

LA FILIERA DEL PATRIMONIO A LIVELLO MACRO:
IL PATRIMONIO CULTURALE IN TURCHIA

In questo capitolo utilizzeremo il concetto di filiera del patrimonio per presentare una visione d'insieme del settore del patrimonio culturale in Turchia. La Turchia è estremamente ricca di beni storici e archeologici, ma si trova ad affrontare diverse difficoltà: molti siti e monumenti non sono ufficialmente protetti o adeguatamente conservati, e solo una piccola parte di essi è accessibile al pubblico.

Attraverso una descrizione dettagliata della filiera del patrimonio in Turchia, verranno evidenziate la natura e l'entità di tali problemi: verrà descritta in maniera chiara la divisione del lavoro all'interno del sistema del patrimonio culturale turco (dal punto di vista legale e amministrativo); si esaminerà inoltre come un elemento della filiera influenza l'altro; e, per concludere, verrà sottolineata quale parte della filiera presenta i problemi più rilevanti¹.

Per meglio comprendere la filiera, è necessario partire da una breve presentazione del sistema istituzionale. Il sistema culturale in Turchia è fortemente centralizzato, con un ruolo chiave giocato dal ministero della Cultura e del Turismo (MCT).

Il MCT fu fondato nel 1973 e fuso con il ministero del Turismo nel 2003, con un budget complessivo di un miliardo di LT nel 2009. All'interno del MCT, l'ente principale responsabile del patrimonio culturale è la Direzione Generale dei Beni Culturali e Musei (DGBCM), mentre la Direzione Generale di Belle Arti ha un ruolo minore per la gestione dei musei di pittura e scultura (fig. 14.1). Il DGBCM ha sede amministrativa ad Ankara e una serie di sedi periferiche, le Direzioni dei Musei (DM). Nel 2009 si contavano 98 DM. La loro funzione è tutelare i siti del patrimonio protetti, dirigere e monitorare gli scavi

Questo capitolo è di Sara Bonini Baraldi, Daniel Shoup e Luca Zan.

¹ I dati quantitativi provengono da due fonti principali: Cultural Statistics Yearbook del 2008 [MCT 2009a], e «Situation Analysis Report» [Ente Istanbul 2009; 2010], che presenta dati su musei e archeologia in Turchia. Ulteriori fonti includono i siti e i Bilanci di Attività annuali di Direzione Generale dei Beni Culturali e Musei, Direzione Generale delle Fondazioni, e DÖSIM.

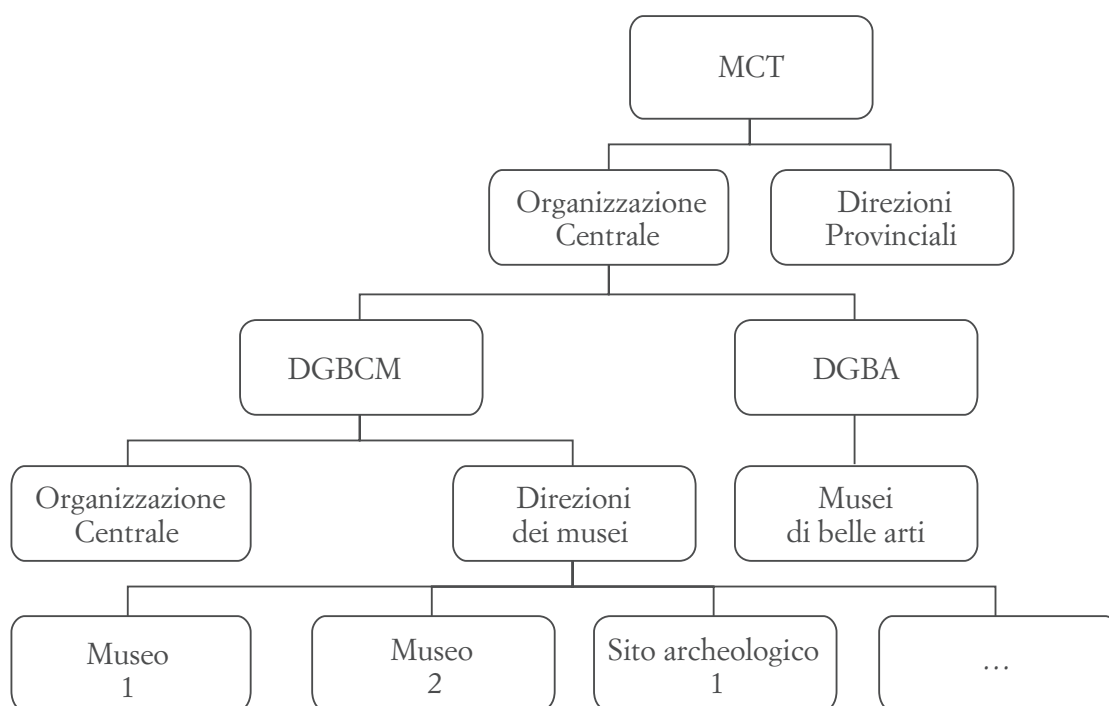


FIG. 14.1. Organigramma del ministero della Cultura e del Turismo (porzione).

e gestire direttamente i 188 musei e i 129 siti archeologici aperti al pubblico [DÖSIM 2010; MCT 2010a].

L'amministrazione periferica del MCT include anche 12 Direzioni per la Pianificazione Architettonica e dei Monumenti, che elaborano i progetti di conservazione. Sono inoltre affiliati al MCT 34 Consigli Regionali per la Conservazione (CRC), organi di supervisione ufficialmente responsabili della «guida scientifica degli interventi sui beni immobili naturali e culturali nel paese» [legge 2863/1983, art. 51, Repubblica Turca 1983]. Indipendenti dal MCT a livello decisionale, questi organismi sono posti sotto la supervisione dal Consiglio Superiore di Conservazione (CSC), un ente nazionale responsabile della definizione di principi guida per la conservazione e il restauro, e dell'assistenza al ministero nelle fasi di attuazione e di valutazione dei risultati.

Oltre al MCT, numerosi altri enti sono coinvolti nella gestione del patrimonio turco. La Direzione Generale delle Fondazioni islamiche [DGF, Repubblica Turca 1983] ha un ruolo particolare nell'amministrazione del patrimonio culturale costruito dalle fondazioni religiose Selgiuchide e Ottomane (*vakif* Turchi, *waqf* Arabi), incluse moschee, chiese e infrastrutture urbane.

Inoltre, la Grande Assemblea Nazionale Turca (il parlamento turco) ha autorità sui palazzi storici e sugli edifici parlamentari attraverso la Direzione Generale dei Palazzi Nazionali (DGPN), mentre il mini-

stero della Difesa Nazionale (MDN) gestisce la tutela del patrimonio su zone militari, zone adiacenti alle frontiere nazionali, zone vietate per ragioni di sicurezza e sulle sue proprietà. Le università turche e straniere giocano anch'esse un ruolo centrale nella filiera del patrimonio, sia nella conduzione di scavi e ricognizioni archeologiche che nella gestione e nella conservazione dei siti del patrimonio culturale. Infine, a partire dal 2003, anche le autorità locali hanno cominciato ad essere coinvolte nella filiera del patrimonio, principalmente attraverso la creazione degli Uffici di Attuazione e Supervisione della Conservazione (acronimo turco: KUDEB) per la conservazione e il restauro di siti protetti in aree urbane.

Ciascuna delle istituzioni citate gioca un ruolo lungo i vari anelli della filiera del patrimonio, e partecipa a determinarne particolarità e modalità.

1. *La tutela del patrimonio culturale in Turchia*

La lista dei beni protetti in Turchia si basa sul concetto di «Patrimonio Culturale e Naturale da tutelare» [Repubblica Turca 1983]. Il patrimonio immobile turco è composto complessivamente da 114.000 beni (tab. 14.1). È su queste proprietà che si concentrano le attività del resto della filiera del patrimonio.

Le statistiche del governo dividono il patrimonio immobile protetto in tre categorie: Siti (*Sit Alanlari*), Monumenti (*Tek Binalari*) e Beni culturali delle Fondazioni islamiche (*Vakıflara Ait Eski Eserler*) (tab. 14.1). I Siti (prevalentemente rurali) rappresentano la grande maggioranza (80%) delle 9.722 proprietà protette. Tuttavia, gran parte di questi non sono mai stati scavati né aperti al pubblico. La logica della categoria dei «Siti» sembra essere basata sulla gestione (i siti sono «sotto la responsabilità dei Musei», es. le Direzioni dei Musei) e sul fatto di essere localizzati all'esterno delle aree urbane. I Monumenti sono definiti come «costruzioni originali che mostrano particolari caratteristiche architettoniche, storiche, estetiche, archeologiche o artistiche e che hanno un proprio valore nella struttura, nei materiali, nelle tecnologie utilizzate o nella forma». La maggior parte (62%) degli 84.830 Monumenti appartengono all'architettura civile. Anche i Monumenti, come i Siti, sono sotto la responsabilità dei musei, anche se non sono necessariamente di proprietà del MCT.

I beni culturali delle Fondazioni islamiche includono l'eredità architettonica delle fondazioni caritative dell'era Ottomana, che ebbero un ruolo essenziale nel finanziare le infrastrutture urbane ed i servizi sociali. La DGF gestisce 18.184 beni culturali appartenenti

TAB. 14.1. *Beni protetti in Turchia, 2008*

	Numero	%
Siti Archeologici	7.766	79,9
Siti Urbani	220	2,3
Siti Naturali	1.166	12,0
Siti Storici	186	1,9
Altri Siti	428	4,4
Siti sotto le Direzioni dei Musei	9.722	100,0
Architettura civile	52.665	62,1
Religiosa	7.507	8,8
Culturale	8.197	9,7
Amministrativa	2.108	2,5
Militare	943	1,1
Industriale e commerciale	2.891	3,4
Tombe	2.638	3,1
Martiri	215	0,3
Monumenti	248	0,3
Patrimonio naturale	5.722	6,7
Rovine	1.649	1,9
Strade poste sotto tutela	47	0,1
Monumenti sotto le Direzioni dei Musei	84.830	100,0
Moschee (Cami)	6.351	32,0
Fontane (Çeşme)	3.240	16,0
Tombe (Türbe)	1.770	9,0
Bagni turchi (Hamam)	1.140	6,0
Ponti (Köprü)	994	5,0
Moschee (Mescit)	893	5,0
Chiese (Kilise)	773	4,0
Cimiteri (Mezarlık)	751	4,0
Caravanserragli (Han)	516	3,0
Top 10	16.428	85,0
Altri	3.386	15,0
Beni culturali sotto la DGF	19.814	100,0
Totale beni protetti	114.366	100,0

Fonte: MCT [2009, tavole 1.5, 1.15].

a questa categoria e li classifica a sua volta in 100 sottocategorie: le moschee (6.351) e le fontane (3.240) costituiscono circa la metà del totale. La DGF gestisce inoltre un numero ridotto di beni in territori appartenuti all'impero Ottomano che si trovano oggi al di fuori della frontiera Turca [DGF 2011].

In breve, ciò che emerge chiaramente è che ad una diversa tradizione storica (islamica vs. greco-romana) corrisponde un diverso sistema amministrativo (DGF vs. MCT). Lo stesso processo di iscrizione nella

lista dei beni protetti e la responsabilità della tutela del patrimonio fanno riferimento a due attori istituzionali principali: la DGBCM, che ha ampi poteri in fatto di iscrizione nelle liste dei beni protetti; e la DGF che può inserire nella lista proprietà appartenenti a fondazioni – incluso gran parte del patrimonio Ottomano, Selgiuchide, Greco Ortodosso ed Ebraico. Sia la DGBCM che la DGF sottopongono la valutazione dei beni culturali ai Consigli Regionali per la Conservazione. Gli schemi di classificazione paralleli della DGF e della DGBCM, nonché la combinazione di caratteristiche estremamente diverse nelle medesime categorie di patrimonio, forniscono un esempio paradigmatico di come diverse tradizioni amministrative – piuttosto che i criteri professionali – possano influenzare la gestione del patrimonio.

2. *Conservazione e Restauro dei Beni Culturali protetti*

Nel sistema del MCT, le Direzioni dei Musei sono responsabili della tutela dei siti archeologici e dei monumenti all'interno della loro giurisdizione regionale. Inoltre, la DGF partecipa alla conservazione per le sue proprietà, il Parlamento per i Palazzi Nazionali, e il ministero della Difesa Nazionale per i beni situati nelle zone militari in accordo con il MCT [Repubblica Turca 1983, art. 10].

All'interno di questa ripartizione di responsabilità, diversi enti possono comunque proporre, finanziare e attuare dei progetti di conservazione. La DGF è di gran lunga l'agenzia di tutela più attiva in Turchia, con 4.263 progetti finanziati tra il 2002 e il 2009 [DGF 2010, 56; 2011b]. Le spedizioni archeologiche straniere finanziano anch'esse i progetti sui propri siti, dal semplice intervento di protezione dei muri all'anastilosi dei monumenti più importanti. All'interno del MCT, le 12 Direzioni di Rilievi e Monumenti Architettonici elaborano progetti e forniscono servizi di conservazione oltre a gestire i contratti di restauro affidati a imprese private [MCT 2005]. I ricercatori accademici partecipano spesso alla gestione della sicurezza dei siti, in coordinazione con i musei locali. Inoltre, anche enti pubblici o privati possono proporre progetti di conservazione, restauro o costruzione sui siti di patrimonio protetti, che devono essere sottoposti al CRC competente prima che i lavori possano iniziare. Infine, anche i KUDEB municipali attuano progetti di restauro, sebbene alcuni professionisti si preoccupino della carenza di supervisione globale da parte dell'amministrazione centrale [Pulhan 2010, 144].

Ogni progetto proposto deve essere approvato dal comitato esecutivo dei CRC, che ha quindi un ruolo chiave nella protezione del patrimonio attraverso il controllo e il potere di regolare l'uso della

terra [MCT 2006]. Nonostante questo fattore unificante, la pratica della tutela è tuttavia estremamente frammentata. Possiamo identificare almeno tre sistemi paralleli di tutela (MCT, DGF, KUDEB), ognuno con diversi approcci e risorse, che portano a difficoltà di pianificazione per aree con numerosi beni protetti. Il MCT sta tentando di affrontare i conseguenti problemi attraverso la creazione di una serie di «Direzioni per la Gestione dei Siti», secondo gli emendamenti del 2004 alla legge 2863 [Repubblica Turca 1983] in alcuni dei siti più importanti, specialmente la Penisola Storica di Istanbul (vedi cap. 3).

Il controllo sulla qualità è inoltre difficile per i CRC. Lo stile di tutela del DGF, per esempio, riflette un approccio funzionale, che favorisce la ricostruzione integrale di strutture danneggiate. Molti, o forse la maggior parte, dei progetti non sono conformi alla Carta di Venezia [DGF 2011b] – sebbene questi progetti ricevano poca attenzione dagli studiosi. Non esistono dati quantitativi su questi elementi perché le fonti ufficiali presentano le statistiche sulla tutela in maniera molto parziale, limite che è ancora più visibile dalla nostra prospettiva di filiera del patrimonio.

3. *L'attività archeologica sul campo*

L'attività archeologica sul campo ha un ruolo importante lungo tutta la filiera del patrimonio: attraverso i progetti di scavo si identificano, proteggono, e interpretano i beni culturali. Pur esistendo un importante dibattito sull'archeologia in Turchia, pochi studi offrono informazioni quantitative sulla relazione tra scavi archeologici e tradizioni amministrative.

3.1. *Il quadro regolativo*

Nel XIX secolo le spedizioni archeologiche erano percepite come parte della minaccia europea all'integrità del territorio dell'impero Ottomano. Le leggi sui beni culturali Ottomani (introdotte nel 1869) avevano quindi un carattere difensivo, volto a controllare gli scavi stranieri [Shaw 2003; Eldem 2011]. Questa posizione difensiva influenza ancora oggi i musei gestiti dal MCT: essi si focalizzano sulla tutela dei reperti piuttosto che sulla loro presentazione al pubblico [Shaw 2007; 2011; Eldem 2011]. L'interesse dei primi archeologi per l'epoca classica si riflette inoltre nelle collezioni dei musei, che includono relativamente poco materiale risalente all'età post-Romana. Nelle università Turche, inoltre, «archeologia» rimane sinonimo di

ricerche sul periodo pre-Cristiano, mentre i resti Bizantini e Ottomani rientrano nel campo degli storici dell'arte. La dicotomia tra le pratiche di catalogazione e conservazione tra la DGF e il MCT si riproduce all'interno di musei e università.

La nozione di archeologia come minaccia si riflette anche nel processo di rilascio di permessi di scavo archeologico. L'attività archeologica sul campo è condotta dalle Direzioni dei Musei o dalle istituzioni accademiche; gli scavi condotti da enti privati non sono invece autorizzati. I permessi per la ricerca accademica sono rilasciati dal governo turco e firmati dal presidente della Repubblica (Repubblica Turca 1983, art. 35). Anche se, in teoria, questi definiscono un diritto di scavo permanente, di fatto devono essere rinnovati ogni anno, conferendo quindi una *responsabilità* permanente, ma *diritti* limitati [DGBCM 2004]. Gli archeologi sul campo (sia Turchi che stranieri) sono monitorati attivamente da un rappresentante del MCT (generalmente facente parte del personale dei musei). Queste pratiche evidenziano l'approccio difensivo all'archeologia all'interno della pubblica amministrazione.

3.2. *Progetti di scavo e di indagine archeologica*

L'archeologia è in pieno sviluppo in Turchia: tra il 2003 e il 2008, il numero di progetti è cresciuto del 29%, mentre il finanziamento statale è passato da 1,7 a 21,1 milioni di LT. L'archeologia di emergenza sta inoltre assumendo una rilevanza crescente da quando importanti scavi accompagnano i progetti di sviluppo a Yenikapi (Istanbul 2004-2011), la diga Ilisu (dal 1998 a oggi), e l'oleodotto Baku Tbilisi Ceyhan (2002-2007) [Çeziker 2011]. Anche se per i professionisti tutte le attività sul campo condividono certe similarità fondamentali, il MCT le divide in due categorie: gli scavi e le indagini (tab. 14.2).

Su 133 scavi 92 sono gestiti da istituzioni turche, che ricevono una media di circa 160.000 LT per progetto dai fondi pubblici. I restanti 41 scavi sono condotti da istituzioni straniere, che operano nei siti più famosi (Efeso, Hierapolis/Pamukkale, Troia, Pergamo), eredità della prima dominazione europea sull'archeologia turca. I progetti stranieri non ricevono alcun finanziamento statale [MCT 2009a].

Nelle statistiche ufficiali, gli scavi condotti dalle Direzioni dei Musei si dividono in scavi accademici e in altre tre categorie di archeologia di emergenza². I 27 scavi accademici della Direzione dei musei sono

² La Turchia non possiede un quadro legale che regoli l'archeologia del settore privato; gli scavi di emergenza sono condotti quindi dalle Direzioni dei Musei o da gruppi delegati da questi.

TAB. 14.2. Scavi e ricognizioni archeologiche, 2008

	N.	Finanziamento (LT)	
		Totale	Media
Scavi turchi autorizzati	92	14.728.207	160.089
Scavi stranieri autorizzati	41	n/a	n/a
Totale scavi accademici	133		
Scavi delle Direzioni dei Musei	37	1.662.516	44.933
Scavi di emergenza dei musei	109	775.000	7.110
Scavi di emergenza dighe	15		
Scavi di emergenza autostrade	2	100.000	50.000
Totale scavi sotto le DM	163		
Trivellazioni	1	25.000	25.000
Lavori di pulizia	32	n/a	n/a
Totale scavi	329		
Ricognizioni stranieri	36	n/a	
Ricognizioni turche	77	212.500	
Ricognizioni nella regione delle dighe	5	n/a	
Ricerca sottomarina	1	20.000	20.000
Totale ricognizioni	119	232.500	2.760

Fonte: MCT [2009, tavole 1.12, 1.13, 1.14].

stati finanziati nel 2008 per una media di 45.000 LT a progetto. I 110 progetti di emergenza «normali» hanno ricevuto una media di 7.110 LT di finanziamento. Gli scavi di emergenza nella regione delle dighe, tuttavia, ricevono un finanziamento decisamente più elevato (una media di 432.000 LT per progetto nel 2009; vedi MCT [2010, 50]; Çeziker [2011, 15]). Infine, gli scavi di emergenza di due autostrade hanno ricevuto nel 2008 50.000 LT ciascuno. Le diverse categorie di scavi di emergenza possono riflettere diverse fonti di finanziamento (la Direzione Statele per le Opere Idriche o il ministro dei Trasporti piuttosto che il MCT).

Le ricognizioni archeologiche³ si dividono in quattro categorie: ricognizioni con esperti turchi (77 nel 2008, finanziamento medio di 2.760 LT), ricognizioni con esperti stranieri (36), ricognizioni nella regione delle dighe (5), e ricerca sottomarina (1). Le statistiche culturali annuali descrivono due altre categorie: «trivellazioni» (un progetto, 25.000 LT), e «lavori di pulizia» (32 progetti).

³ Nella ricognizione archeologica le squadre di ricercatori percorrono aree estese e registrano i ritrovamenti in superficie, ma non fanno scavi.

La netta divisione tra scavi di università, di musei e scavi di emergenza, nonché tra scavi stranieri e turchi, e tra scavi e ricognizioni illustra come la logica amministrativa del MCT modelli la disciplina. Pochi progetti turchi includono stranieri, a causa della maggiore burocrazia che disincentiva la collaborazione internazionale. La separazione tra autorizzazioni per ricognizioni e per scavi scoraggia inoltre la ricerca interdisciplinare. L'assenza di leggi, all'interno del sistema legale turco, sull'archeologia preventiva e la delega di tutto il lavoro di emergenza al personale dei musei, già oberato di lavoro, porta a un numero ridotto di scavi ed alla probabile perdita di importanti reperti archeologici e di dati. L'archeologia di emergenza turca è di fatto sottosviluppata rispetto a quella europea (per fare un confronto, 5.000 scavi sono stati condotti in Gran Bretagna nel 2007 [Aitchison 2009, 661]). Infine, l'importanza dei progetti stranieri è impressionante rispetto ad altri paesi in rapido sviluppo, come la Cina, e suggerisce la persistenza di una situazione quasi-coloniale che fonda le sue radici nel passato.

4. *Ricerca*

La ricerca ha il ruolo cruciale di produrre, comunicare e diffondere all'interno della comunità scientifica le conoscenze storiche legate al patrimonio. Le attività professionali sul patrimonio (scavi, ricognizioni, conservazioni, studi tecnici) producono un ampio volume di pubblicazioni, articoli e conferenze, ma questa attività è raramente riportata in maniera sistematica. Il concetto di filiera del patrimonio può qui essere utile per mettere in evidenza il ruolo cruciale della ricerca come ponte tra i beni culturali del patrimonio (siti e monumenti) e il loro contesto sociale (pubblico locale e internazionale).

Sebbene sia difficile avere una visione olistica del fenomeno, a causa della diversità dei linguaggi, delle discipline e modalità di presentazione, possiamo costruire degli indicatori approssimativi per valutare le dimensioni della ricerca sul patrimonio in Turchia. Nel 2008 c'erano 448 scavi e ricognizioni (tab. 14.2), all'origine di 239 articoli pubblicati negli atti delle quattro conferenze annuali del MCT (alle quali i responsabili degli scavi devono obbligatoriamente assistere, e che quindi costituiscono una visione globale della ricerca sul campo ogni anno). Questi possono forse rappresentare l'unica pubblicazione per i progetti minori, ma altri progetti possono produrne molte di più: gli scavi di Efeso hanno prodotto 131 pubblicazioni, 124 conferenze e 16 tesi nel 2009 [Progetto Ephesos Project 2009]. Il progetto Çatalhöyük con 19 pubblicazioni e 5 tesi pubblicate nel 2009, rappresenta forse

un esempio più «tipico» di pubblicazioni realizzate su uno scavo [Çatalhöyük Project 2011]. Partendo da questi dati, possiamo proporre un ordine di grandezza tra 1.000 e 10.000 attività di ricerca all'anno in Turchia: nonostante l'importanza fondamentale della ricerca, questa sembra rappresentare un anello debole della filiera.

5. *Accesso al patrimonio*

La filiera del patrimonio è un modo per comprendere la connessione esistente tra il patrimonio culturale a livello oggettivo (i reperti, i monumenti, i siti) e sostantivo (i contenuti, le pratiche, e il significato sociale). L'ultimo anello della catena – l'accesso ai visitatori – è il momento in cui questa interfaccia è più pronunciata. In questo paragrafo verranno esaminate le istituzioni del patrimonio aperte al pubblico in Turchia, inclusi musei, monumenti e siti archeologici. A tal fine, adotteremo il punto di vista di un esperto o di un visitatore (cioè una logica dal «lato della domanda») piuttosto che della loro affiliazione dal punto di vista amministrativo (la logica dal «lato dell'offerta» presentata dalle statistiche ufficiali). Come risultato, le istituzioni aperte al pubblico sono raggruppate in tre categorie principali: i Palazzi nazionali, i Musei e le Rovine.

La tabella 14.3 propone una sintesi delle diverse istituzioni aperte al pubblico suddivise per categoria e ente responsabile, sintetizzando inoltre i dati su visitatori e sulle entrate da biglietti per l'anno 2008. La tabella 14.4 ne illustra la distribuzione geografica.

5.1. *Palazzi Nazionali*

I dieci Palazzi Nazionali includono otto palazzi Ottomani (senza includere Topkapi), la residenza di Ataturk e un museo-deposito, tutti localizzati a Istanbul o nei dintorni, e sono gestiti dalla Direzione dei Palazzi Nazionali, un ramo del Parlamento Turco. Nel 2008, i Palazzi Nazionali hanno accolto 1,06 milioni di visitatori (solo il 3,2% delle visite totali nei siti culturali turchi) e hanno originato 8,9 milioni di LT dalla vendita dei biglietti (o il 7,2% del totale, tab. 14.3). Il più celebre è il palazzo Dolmabahçe, che ha accolto il 74% dei visitatori totali e il 90% delle rendite da biglietti dell'insieme dei Palazzi Nazionali. Data la cesura esistente tra il periodo Ottomano e quello repubblicano, è interessante notare come questi simboli Ottomani siano stati conservati sotto la gestione dell'amministrazione centrale piuttosto che affidati ad altri enti (come ad esempio la DGF).

TAB. 14.3. *Enti aperti al pubblico, visitatori ed entrate da biglietti 2008*

Macro categoria	Sotto-categoria	Ente responsabile (1)	Amministrazione di riferimento (2)	Status	Numero di enti (3)		Visitatori (3)	Visitatori in % su totale in Turchia	Entrate (3)	%
1. Palazzi Nazionali		Dipartimento dei Palazzi Nazionali	Parlamento	} Stato	8	10	1.058.574	3,1	8.974.619	7,2
	Musei delle Fondazioni	DG Fondazioni	Primo ministro		n/a	6	232.626	0,7		
	Musei militari	Rami delle forze armate	Ministero della Difesa		n/a	7	6.432.238	18,9		
2. Musei	Musei Privati/Speciali	Vari pubblici, privati, ONG...		Misto	127	124	3.582.695	10,5	n/a	
	Musei di Scultura e Pittura (Gallerie d'Arte)	DG Belle Arti	} Ministero della Cultura e del Turismo	} Stato	3	n/a	60.908	0,2		
	«Musei del Patrimonio»	DG Patrimonio culturale e musei			159	188	12.422.148	36,4	64.508.351	51,5
3. Rovine					n/a	129	10.314.090	30,2	51.823.188	41,4
Totale ^a					297	464	34.103.279	100,0	125.306.158	100,0

^a Totale sui dati disponibili.

Fonti: 1) Istanbul [2010]; Agency [2009, tavole 25, 43, 47, 58, 133, 134, 151]; 2) MCT [2009, tavole 1.1, 1.6, 1.8, 1.10, 1.17]; 3) MCT [2009, tavole 1.1, 1.6, 1.8, 1.10, 1.15].

TAB. 14.4. *Distribuzione dei visitatori per musei e province, 2008^a*

	Province	Numero musei	Visitatori		Entrate	
			Totale	%	LT	%
Musei privati	Istanbul	38	1.790.761	29	n/a	
	Prime 5 province	82	2.778.591	78	n/a	
	Prime 5 province in %	64,6	77,6		n/a	
	Totale musei privati	127	3.582.695	100		
Musei del Patrimonio	Istanbul	23	6.090.059	49	52.405.659	86
	Totale prime 6 province	63	10.343.248	83	60.681.657	94
	Totale prime 6 province in %	39,6	83,3			
	Totale Musei del Patrimonio	159	12.422.148	100	64.508.351	100
Rovine	Totale prime 5 province	59	7.815.210	76	46.665.313	90
	Totale prime 5 province in %	45,7	75,8		90,0	
	Totale Rovine	129	10.314.090	100	51.823.188	100
Musei del Patrimonio e Rovine	Istanbul	21	4.864.624	21	27.450.765	24
	Totale prime 10 province	91	18.431.966	81	52.096.618	45
	Totale prime 10 province in %	31,6	81,1		44,8	
	Totale Musei del Patrimonio e Rovine	288	22.736.238	100	116.331.539	100

^a I dati per provincia non sono disponibili per Palazzi Nazionali, Musei delle Fondazioni e Musei militari.

Fonti: MCT [2009, tavole 1.1, 1.6, 1.8]; Istanbul [2010]; Agency [2009, tavole 23, 26, 151].

5.2. Musei

I Musei possono essere suddivisi in cinque sotto-categorie sulla base della loro amministrazione (tab. 14.4): i Musei delle Fondazioni islamiche (6), i Musei militari (7), i Musei privati/speciali (124), i Musei di scultura e pittura (3) e i Musei del Patrimonio (159), per un totale di 289 (o di 302: le fonti sono discordanti).

Musei delle Fondazioni islamiche

I Musei delle Fondazioni islamiche sono quei musei gestiti dalla DGF che espongono collezioni Islamiche e Ottomane. Sono situati in madrase, edifici annessi alle moschee e antichi alloggi *dervish*. Il primo di questi fu aperto nel 1910 nella moschea Süleymaniye di Istanbul [Shaw 2007, 261]. Tra il 1998 e il 2006, solo il Museo dei tappeti di Istanbul era aperto al pubblico. Nel 2007, sei nuovi musei diretti dalle DGF sono stati aperti al pubblico e il numero totale di visitatori è cresciuto sensibilmente da 5.203 (nel 2006) a 234 626 (nel 2008). Tuttavia, i musei delle Fondazioni islamiche rappresentano solamente lo 0,7% dei visitatori dei siti del patrimonio in Turchia (tab. 14.3), restando una categoria residuale in termini di visibilità. L'entrata nei musei delle Fondazioni islamiche è gratuita [DGF 2011c].

Musei militari

Il ministero della Difesa gestisce sette musei, e ha il diritto di acquistare il patrimonio culturale mobile legato alla storia militare (Repubblica Turca 1984). Le statistiche del 2008 riportano 6,4 milioni di visitatori per sette Musei militari (tab. 14.3): 6,1 milioni di visite ad Anitkabir, il mausoleo di Mustafa Kemal Atatürk ad Ankara, mentre gli altri hanno ricevuto tra le 24.000 e le 110.000 visite. Paragonando queste cifre con il numero di visitatori dei Musei delle Fondazioni islamiche, il maggiore potere del periodo repubblicano rispetto a quello ottomano è facilmente visibile.

Musei privati o speciali

Il termine turco *özel* è generalmente tradotto con «privato», ma significa allo stesso tempo «speciale»; i concetti di privatizzazione e di decentralizzazione tendono quindi a fondersi nel discorso sulla politica dei musei. Nel 2008 si potevano contare 124 Musei privati/speciali (*Özel Müzeler*), per circa il 10,5% delle visite totali in Turchia. Essi sono gestiti non solo da enti privati ma anche da comuni, università ed altri organismi pubblici [MCT 2009a]. Si differenziano per temi, che vanno dal patrimonio culturale al patrimonio industriale, monumenti urbani, arte contemporanea o storia locale. I principali furono fondati

da importanti famiglie di industriali, incluse Koç, Sabancı, e Eczacıbaşı, il cui patronato domina ancora il panorama dell'arte contemporanea turca [Ada *et al.* 2009]. Tali musei devono essere autorizzati dal MCT e ispezionati regolarmente dai rappresentanti del MCT [Ente Istanbul 2009; 2010]. I Musei privati/speciali sono concentrati in grandi città e nelle aree più sviluppate della Turchia (tab. 14.4), con una concentrazione marcata ad Istanbul, dove 38 Musei privati/speciali ricevono 1,8 milioni di visitatori, o il 50% del totale. Le 5 province che contano il maggior numero di visite rappresentano da sole il 78% dei visitatori in Turchia. Le rendite originate dalla vendita dei biglietti per questi musei non sono rese disponibili.

Musei di pittura e scultura (Resim ve Heykel Müzesi)

I tre «musei di pittura e scultura» (chiamati anche «gallerie d'arte» nelle nostre fonti) sono gestiti dalla Direzione Generale di Belle Arti del MCT. Situati ad Ankara, Erzerum e Izmir, furono fondati tra il 1952 e il 1980 e hanno dimensioni ridotte in termini di collezioni (rispettivamente 4.174, 61 e 496 opere), personale (81, 3 e 16) e numero di visitatori (in tutto 60.908). L'entrata a questi musei è gratuita. Essi collezionano «l'arte plastica Turca nella tradizione occidentale» [DGBA 2011], sebbene l'arte figurativa in stile occidentale sia stata introdotta nella cultura di massa turca solamente a partire dagli anni Venti [Katoğlu 2009; Ünsal 2009]. Il contrasto tra il ruolo marginale giocato dall'arte figurativa nei musei turchi e il ruolo centrale che questa detiene all'interno del Patrimonio culturale europeo è significativo.

Musei del patrimonio

Nelle fonti ufficiali, i musei gestiti dal MCT sono genericamente indicati come «musei». Per distinguerli dalle altre categorie di musei, ci riferiamo ad essi come «Musei del patrimonio».

I Musei del patrimonio giocano in Turchia un ruolo centrale nella relazione tra patrimonio culturale e il pubblico. Nel 2008 se ne contavano 159, più della metà del totale dei musei turchi, attirando gran parte dei visitatori di tutti i siti culturali presenti nel paese (36,4%, tab. 14.3). Le statistiche culturali annuali definiscono tre tipi di Musei del patrimonio gestiti dal MCT: 57 Musei archeologici e storici (con collezioni provenienti da scavi archeologici, che espongono «lo sviluppo storico della regione»); 38 Musei Etnografici ed Antropologici (che presentano «i manufatti relativi a una cultura, struttura sociale, credenza, arte tradizionali»); e 64 Musei Generali (istituzioni «non specializzate in un'area specifica») [MCT 2009a, XIX]. Tuttavia, la grande maggioranza dei 3 milioni di oggetti contenuti nei musei del patrimonio sono reperti archeologici (24%) e monete (56%),

TAB. 14.5. *Dati sui Musei del patrimonio, 2008*

Musei del patrimonio	N.	%
Archeologia e Storia	57	35,8
Etnografia e Antropologia	38	23,9
Generale	64	40,3
Totale	159	100,0
Collezioni	Totale	%
Materiali Archeologici	726.077	24,3
Materiali Etnografici	269.440	9,0
Monete	1.685.227	56,4
Tavole	196.764	6,6
Sigilli	55.075	1,8
Documenti di archivio	4.860	0,2
Manoscritti	41.149	1,4
Altri	11.157	0,4
Totale	2.989.749	100,0
Province	N.	%
Con più di 2 Musei del patrimonio	18	22,2
Con 2 Musei del patrimonio	16	19,8
Con 1 Museo del patrimonio	31	38,3
Senza Musei del patrimonio	16	19,8
Totale	81	100,0

Fonti: MCT [2009, tavole 1.1, 1.2, 1.3]; Istanbul [2010]; Agency [2009, tavole 89, 96].

evidenziando la predominanza dell'archeologia all'interno di queste istituzioni (tab. 14.5).

Anche alcuni importanti monumenti sono classificati come «musei», inclusi alcuni edifici religiosi, quali Aya Sofya e il museo Mevlana, e altri monumenti Ottomani, come il palazzo Topkapi. Ciò riflette il processo storico di «museificazione» della prima Repubblica, dove gli edifici associati all'ordine precedentemente al potere – sia esso religioso o imperiale – sono stati convertiti in musei al fine di neutralizzarne il valore [Kezer 2000; Shaw 2007].

Dal punto di vista amministrativo, i Musei del patrimonio dipendono dalla direzione dei Musei del DGBCM. Data l'elevata centralizzazione del sistema, le DM non hanno autonomia in termini di budget e di personale. Inoltre, i regolamenti impongono allo staff dei musei di dedicare una larga parte della loro attività alla catalogazione di monete, alla direzione degli scavi di emergenza, ed al monitoraggio dell'archeologia accademica, lasciando poco tempo e risorse alla realizzazione di esposizioni temporanee o alla ideazione programmi educativi innovativi. Questa situazione è resa tanto più

critica dall'attuale carenza di personale. Di conseguenza, molti Musei del patrimonio tendono ad essere percepiti come «statici», con teche in vetro obsolete e un approccio al pubblico «vecchio stile». Nonostante le ampie collezioni, solo 20 Musei del patrimonio possiedono laboratori di conservazione attivi.

I Musei del patrimonio hanno accolto 12,5 milioni di visitatori nel 2008 e hanno generato 64,5 milioni di LT in vendite di biglietti, di gran lunga il dato più elevato rispetto ad ogni altra categoria di musei. Queste cifre mascherano tuttavia l'elevata concentrazione dei visitatori su pochi siti: più di 6 milioni di visite e il 49% delle entrate da biglietti provengono dalla sola città di Istanbul (tab. 14.4), mentre sei province rappresentano da sole l'83% dei visitatori (10,3 milioni su 12,4 milioni) e il 94% delle rendite da biglietti (60,7 milioni su 64,5 milioni di LT). Allo stesso tempo, 16 delle 81 province turche non possiedono Musei del patrimonio (tab. 14.5).

5.3. *Rovine*

Le «rovine» (*ören yerleri*: «ruined places») sono siti archeologici aperti al pubblico, normalmente su acquisto di un biglietto di entrata. Amministrate dalle Direzioni dei Musei del MCT le 127 rovine includono siti conosciuti come Efeso, Hierapolis e Pergamo. Tali siti nel 2008 hanno attirato 10,3 milioni di visitatori – circa 30,2% del totale delle visite ai siti culturali in Turchia – e hanno generato 52 milioni di LT in vendite di biglietti (41,4% del totale in Turchia), quasi al pari dei Musei del patrimonio (tab. 14.3). Anche in questo caso, le visite sono però fortemente concentrate in pochi siti; alcune rovine sono sovra-sfruttate (Efeso e Pamukkale/Hierapolis hanno ricevuto più di un milione di visite ciascuno), mentre molte altre restano relativamente sconosciute. Questa situazione appare tanto più preoccupante se si considera che tra i beni protetti si trovano ben 7.766 siti archeologici (tab. 14.2).

6. *Discussione*

Uno dei contributi principali di questo capitolo è la presentazione di una visione olistica e sistematica dei dati e delle categorie che strutturano il discorso ufficiale sul patrimonio culturale in Turchia. Mentre le statistiche grezze tendono a dare una visione frammentata e discontinua, organizzare l'insieme di dati disponibili sotto la nozione di filiera del patrimonio rende più facile la comprensione di come le specificità amministrative modellino gli esiti relativi al patrimonio.

In questa prospettiva, emergono due caratteristiche fondamentali (e contraddittorie a prima vista) dell'amministrazione turca del patrimonio: l'elevata *centralizzazione* all'interno del sistema del MCT e l'alto livello di *frammentazione* nel sistema circostante, entrambe con effetti importanti sul patrimonio stesso. Inoltre si evidenziano seri problemi dal lato dei visitatori.

6.1. *La filiera del patrimonio in Turchia e le conseguenze della centralizzazione e frammentazione*

L'elevato livello di centralizzazione ha due implicazioni dirette. Da un lato, i rami periferici del ministero – le direzioni dei musei – hanno molta poca autonomia: forniscono servizi ed eseguono istruzioni del governo centrale, ma non hanno un budget specifico o autonomi poteri decisionali. Di fatto, si trovano in una situazione da un lato di alta responsabilità e di sovraccarico di compiti (essendo fortemente coinvolte in ogni fase della filiera) e dall'altro di autonomia estremamente ridotta. Ciò impatta significativamente sulla loro capacità di agire adeguatamente lungo tutte le fasi della filiera, trascurando almeno tre di esse: l'archeologia di emergenza (il cui sviluppo è drammaticamente inadeguato), la ricerca (anch'essa di dimensioni ridotte) e l'apertura al pubblico (Musei del patrimonio e rovine, di gran lunga i siti di patrimonio più importanti della Turchia, non sono adeguatamente valorizzati nel loro potenziale e nell'offerta qualitativa).

La limitata autonomia delle Direzioni Museali implica non solo sistemi altamente burocratizzati (in termini di gerarchia, procedure e obblighi), ma anche una generale ambiguità su chi fa cosa (o chi dovrebbe essere coinvolto nel fare cosa), con conseguenti problemi in termini di responsabilità. Ciò è visibile ad esempio nella confusione tra Direzioni dei Musei e Musei: il direttore della DM è generalmente anche il direttore del museo; il personale della DM può lavorare nel museo principale, in un altro museo o in una rovina; e non è chiaro se sia la DM o il museo stesso ad essere responsabile della tutela del patrimonio o della gestione degli scavi di emergenza. In sostanza, musei e siti archeologici non hanno uno status giuridico: sono di fatto solo «spazi fisici» gestiti dalle DM, con le quali sono spesso confusi.

D'altra parte, la centralizzazione ha anche l'effetto di limitare il ruolo del governo locale (province e comuni) nella filiera del patrimonio. Solamente a partire dal 2003 sono stati fatti alcuni tentativi per attuare una decentralizzazione del settore culturale [Pulhan 2010, 142], ad esempio attraverso la creazione dei KUDEB. Tuttavia, solo

12 di questi uffici sono stati creati ad oggi [Pulhan 2010, 143; Ada *et al.* 2009, 76] e il loro impatto non è ancora chiaro.

La frammentazione del sistema del patrimonio culturale nel suo complesso aumenta l'ambiguità sopra menzionata. Sebbene la maggior parte delle attività legate al patrimonio siano concentrate nel MCT, numerosi altri enti esterni a questo giocano oggi un ruolo differente e spesso importante nel settore. Questa frammentazione delle istituzioni, evidente in particolar modo nei due sistemi paralleli del DGF e del MCT, condiziona ogni fase della filiera del patrimonio, dalle procedure di iscrizione nella lista dei beni protetti fino all'esistenza di diverse categorie museali, con molteplici conseguenze.

Per quanto riguarda la tutela, diverse tradizioni istituzionali, contesti geografici e regimi di autorizzazione implicano che i risultati dei progetti di tutela e di ricerca differiscano in maniera importante a seconda della natura e dello status amministrativo del sito o del monumento. In effetti, tre diverse tradizioni nella gestione della tutela e della conservazione dei siti emergono dai diversi approcci del MCT ai siti archeologici, del DGF ai monumenti religiosi, e dei KUDEB al patrimonio locale. Nonostante i CRC siano responsabili della coerenza nell'insieme, di fatto questi hanno un ruolo puramente passivo, e trovano grosse difficoltà nel controllo della qualità degli interventi.

Nel lavoro archeologico sul campo, l'esistenza di sei diversi regimi di scavo e la presenza di centinaia di istituzioni che vi intervengono aumenta la complessità, potenzialmente limitando la trasmissione di conoscenza e l'uso razionale delle risorse.

Per quanto riguarda l'accesso al pubblico, la separazione amministrativa della gestione del patrimonio secondo diversi periodi cronologici rende impossibile la promozione del patrimonio turco al pubblico in maniera unitaria, essendo il patrimonio Islamico e Bizantino nettamente separato da quello Greco-Romano. I visitatori tendono ad essere totalmente inconsapevoli di questa frammentazione istituzionale salvo scoprire casualmente differenze nello stato di conservazione, nelle regole, negli orari di apertura o nella politica della vendita dei biglietti nei diversi musei o monumenti.

La frammentazione nella filiera del patrimonio non è solamente istituzionale (come in molti altri paesi) ma anche nazionale. Molti scavi importanti e molte attività di ricerca sono infatti condotte da stranieri: un'eredità del ruolo quasi coloniale dell'archeologia durante il periodo Ottomano che ha l'effetto di frammentare il sapere accademico sul passato della Turchia tra varie nazioni e tradizioni linguistiche. Gli attuali sforzi della Turchia per sviluppare l'archeologia domestica e per limitare alcuni dei privilegi tradizionali di cui beneficiano i ricercatori

stranieri – insistendo su stagioni di lavoro sul campo più lunghe, spostando l’attenzione dagli scavi alla conservazione, promuovendo il restauro di edifici attrattivi dal punto di vista turistico, come i teatri romani – tendono ad essere percepiti in modo critico dagli archeologi stranieri, ma possono essere meglio compresi se si considera la necessità di regolare varie attività lungo la filiera del patrimonio.

In breve, la filiera del patrimonio turca potrebbe essere rappresentata graficamente come una serie di anelli dalla forma irregolare, più larghi all’inizio e più stretti verso la fine: i primi anelli della catena, come la tutela e la conservazione sono ben sviluppati, mentre l’archeologia di emergenza, la ricerca e l’accesso al pubblico sono relativamente sotto-sviluppati, se paragonati ad altri paesi che adottano un approccio più sistematico al patrimonio ed un maggior orientamento al visitatore.

6.2. *La filiera del patrimonio turca e i visitatori*

Nonostante il recente sviluppo del turismo e i grandi sforzi promozionali, l’accesso al pubblico resta l’anello più debole della catena. I visitatori ai Musei del patrimonio e alle rovine sono raddoppiati tra il 1999 e il 2008, passando da 10,8 milioni a 22,7 (tab. 14.6). Questa crescita è probabilmente legata al rapido sviluppo dell’economia nazionale manifestatosi durante questo periodo ed alla maggiore promozione del turismo avvenuta dopo al fusione dei ministeri della Cultura e del Turismo nel 2003. La maggiore crescita è avvenuta tra il 2007 e il 2008 (da 18 a 22,7 milioni), in seguito all’introduzione del programma della «carta musei», che permette l’entrata illimitata nei musei ai cittadini Turchi per 20 LT (8 euro) l’anno.

TAB. 14.6. *Evoluzione nel numero di visitatori*

Anno	Totale	Musei	Rovine
1999	10.877.754	5.582.917	5.294.837
2000	13.458.575	6.892.655	6.565.920
2001	17.971.247	8.133.473	9.837.774
2002	17.269.739	7.471.612	9.798.127
2003	15.765.033	8.048.909	7.716.124
2004	16.464.956	7.742.421	8.722.535
2005	19.663.014	11.118.920	8.544.094
2006	16.086.050	9.229.429	6.856.621
2007	18.023.618	11.936.591	6.087.027
2008	22.736.238	12.422.148	10.314.090
2009	23.000.957	14.137.870	8.863.087

Fonti: MCT [2009, tavola 1].

Nonostante questa crescita positiva, alcuni problemi emergono in modo chiaro. Il più evidente è la relativa asimmetria tra la ricchezza del patrimonio protetto e il numero relativamente ridotto di enti aperti al pubblico: dei 7.766 siti archeologici protetti, solo 127 sono attualmente accessibili ai visitatori, senza parlare dei reperti e delle collezioni che potrebbero essere esposte nei musei ma che restano immagazzinate nei depositi. Questa potrebbe essere la conseguenza di una eccessiva (forse non intenzionale) centralizzazione all'interno dell'amministrazione ministeriale che porta ad un sovraccarico di lavoro alle DM responsabili di siti archeologici e musei.

Anche la distribuzione dei visitatori tra i vari siti aperti al pubblico può essere oggetto di alcune osservazioni. Un primo problema è legato alla eccessiva concentrazione sul patrimonio di tipo archeologico. La cultura museale turca si concentra infatti sui siti e musei archeologici greco-romani, mentre le belle arti e l'arte islamica sono poco sviluppati: 317 delle 464 istituzioni aperte al pubblico nel 2008 erano Musei del patrimonio e rovine (quindi siti archeologici appartenenti all'epoca classica), attirando il 67% delle visite totali (36,4% nei musei patrimoniali e 30,2% alle rovine), e ottenendo la stragrande maggioranza delle entrate da biglietti (116 milioni di LT, tabb. 14.3 e 14.7).

Tutti gli altri musei ricevono solamente il 33,3% delle visite totali: i Musei militari il 18,9%, i Musei privati il 10,5%, i Palazzi nazionali il 3,1%, i Musei delle Fondazioni islamiche lo 0,7% e le gallerie d'arte lo 0,2% (tab. 14.3). La debolezza relativa dell'offerta museale gestita dalla DGF, dalla DGBA e dei musei privati di arte contemporanea fa sì che il visitatore «medio» resti totalmente ignaro del patrimonio ottomano del paese o della presenza di una vivace scena contemporanea. Ciò riflette il perenne predominio del MCT nel settore, nonostante la retorica del governo sulla decentralizzazione e l'importante copertura mediatica rispetto ai musei privati [Ada *et al.* 2009] – un'egemonia particolarmente sorprendente dato l'alto livello di frammentazione istituzionale del sistema.

La seconda caratteristica problematica è l'iper-concentrazione dei visitatori su pochi siti. Le 10 Direzioni che gestiscono i Musei del patrimonio e le rovine più visitate accolgono il 39% dei visitatori totali a tutte le istituzioni culturali presenti sul territorio nazionale (tab. 14.7).

Topkapi e Aya Sofya (entrambe classificate come musei) accolgono insieme più di 2 milioni di visite l'anno e generano 25 milioni di LT di rendite. In breve, alcune rovine e musei sono sovra-sfruttati, mentre altri ricevono pochissimi visitatori, restando sconosciuti ai più. Questa caratteristica crea seri problemi sia in termini di conservazione e di sovra-sfruttamento di alcuni siti, che di visibilità di molti altri

TAB. 14.7. *Visitatori ed entrate Musei del patrimonio e Rovine, 2008^a*

Musei o Rovine	Entrate	Visitatori
Museo del Palazzo Topkapı	14.007.440	2.017.065
Museo Ayasofya	11.031.511	2.287.431
Siti archeologici di İzmir	4.843.616	2.151.185
Museo Antalya	4.046.576	2.320.079
Direzione del museo di Nevşehir	2.988.677	1.874.728
Museo Mevlana	1.722.122	1.487.164
Museo archeologico sottomarino di Bodrum	1.514.365	231.371
Museo Çanakkale	1.497.339	398.602
Museo Kariye	1.319.190	230.736
Aspendos	1.144.990	315.745
Totale primi 10	44.115.826	13.314.106
Totale primi 10 in % sul totale turco	35,2	39,0
Totale Musei del Patrimonio e Rovine	116.331.539	22.736.238
Totale Turchia ^b	125.306.158	34.105.279

^a Questa tabella riporta i dati così come aggregati dalle diverse fonti, e talora fanno dunque riferimento alle rispettive Direzioni piuttosto che ai singoli istituti aperti al pubblico.

^b Totale sui dati disponibili (escluse rendite dei musei privati e militari).

Fonti: Istanbul [2010]: Agency [2009, tavola 24]; MCT [2009, tavole 1, 1.6].

siti che non riescono a raggiungere il pubblico, enfatizzando la sotto-consumazione del patrimonio non archeologico.

La terza caratteristica che emerge è la concentrazione geografica. La grande maggioranza dei siti si trovano ad Istanbul o sono concentrati su 5-10 province (su 81 totali), attraendo una porzione importante del pubblico. Questo elemento accentua i problemi di sovra-sfruttamento di pochi siti (con conseguenze in termini di conservazione) e di immagine percepita: solo una piccola parte della eterogenea storia del paese riesce di fatto ad essere comunicata al pubblico.

In breve, data la percentuale ridotta di siti aperti al pubblico e l'enorme concentrazione di visitatori su un piccolo numero di siti (soprattutto archeologici) e in poche aree geografiche, il ricco patrimonio culturale della Turchia sembra essere largamente sotto-utilizzato; con una sottovalutazione della storia Islamica e Bizantina rispetto a quella Greco-Romana. Allargare l'accesso al patrimonio culturale e renderlo più rappresentativo di tutti i periodi del passato della nazione rappresenta quindi un obiettivo critico per il paese.

PARTE QUINTA

TRA POLITICHE E PRATICHE